

La Statua

AMY WINEHOUSE DIVENTA DI CERA
AL «MADAME TUSSAUD» UNA SUA STATUA

Una creatura bizzarra, Amy Winehouse, dalla voce irresistibile e dal carattere irascibile (l'altro giorno ha persino tirato un pugno a un fan che le aveva toccato i capelli durante la sua esibizione a Glastonbury). Problemi di droga e anche di salute fanno della giovane popstar un personaggio imprevedibile. Che comunque affascina. Al punto che persino «Madame Tussaud», ovvero il celeberrimo museo londinese di statue di cera, la reclama: il direttore del museo, Edward Fuller, ha appena



annunciato, infatti, che «presto avremo un replicante di cera di Amy Winehouse, una vera icona della musica britannica, che ha vinto molto Grammy Award ed è stata molto richiesta dai nostri ospiti». Una pallida Amy da mettere accanto a Jimi Hendrix, Beyoncé, Justin Timberlake e i Beatles. Tutti muti come prevede la natura delle statue di cera e con un certo timore della luce del sole (e probabilmente anche quella di riflettori troppo potenti). Ma sono i visitatori stessi, come dice il direttore, ad aver chiesto una sosia della cantante, che si è esibita anche per i 90 anni di Mandela e adesso deve tornare in clinica per essere curata a causa di un principio di enfisema polmonare. Beh, la statua, che verrà svelata a fine luglio, non avrà la sua voce, ma almeno, non prenderà a pugni nessuno se le si toccano i capelli...

SCENE & SOCIALE Sono tre i giovani interpreti di *Gomorra* nati come attori nel laboratorio teatrale di Scampia, diretto da Marco Martinelli. Un gruppo di quasi cento ragazzi che dal 2005 hanno messo in scena tre spettacoli

di Valentina Grazzini

M

entre *Gomorra* si avvia ad abbattere il muro dei 10 milioni di euro (ad oggi sono 9 milioni e 600mila), torniamo indietro con la macchina da presa verso quel cetaceo malandato che è il quartiere delle vele, a Scampia, dove incredibile ma vero arde il fuoco del teatro. Sì, perché nel complesso divenuto l'immagine simbolo della piaga della camorra, in cui Matteo Garrone è riuscito a girare il suo film, esiste da immemorabile tempo un auditorium con tutte le carte in regola, costruito e subito chiuso come costume locale suggerisce. Mar-



Il piccolo Salvatore Abruzzese (al centro). Sotto Carmine Paternoster accanto a Toni Servillo

SET «Il cosmo sul comò» il film di Natale Aldo, Giovanni e Giacomo parodie alla buddista

I bizzari insegnamenti del maestro zen Tsù-Nam, impartiti a colpi di nodoso bambù sotto un maestoso albero di ginko, fanno da filo conduttore tra i quattro episodi di *Il cosmo sul comò*, il nuovo film di Aldo, Giovanni e Giacomo, diretto da Marcello Cesena, che uscirà nelle sale per le feste natalizie. Fino ai primi di agosto, il trio comico sarà impegnato nelle riprese. A introdurre ogni episodio, «le massime di vita abbastanza pesanti del pseudomonaco parabbuddista interpretato da Giovanni, un ciarlatano che - scherza Messina, noto ai fan di *Mai dire lunedì* come il «baronetto Jean Claude» - inculca le sue idee a bastonate». Quattro gli episodi della pellicola: «Osa», acronimo di «Oratorio Sant'Andrea», lo stesso frequentato dal trio nell'infanzia, racconta, con elementi di thriller e altri da commedia, la tipica vita di paese, con Aldo nei panni di uno sballato di periferia, perduto in un innamoramento di Isabella Ragonese; «Quadri», invece, è una parodia di *Harry Potter*, con un bimbo vestito come il celebre maghetto, che dialoga con delle pitture viventi. Più legato all'attualità l'episodio legato al dramma delle coppie costrette a ricorrere alla fecondazione artificiale. Mentre ispirato alle commedie all'italiana degli anni '60 è, infine, «Milano beach», ambientato nella Milano deserta d'agosto, dove tre famiglie si apprestano a partire per le sospirate ferie, ma litigano sulla destinazione.

Dannati di Gomorra salvati dal teatro

co Martinelli del Teatro delle Albe di Ravenna, su progetto dello Stabile napoletano, ha rianimato lo spazio rendendolo sede di un laboratorio teatrale che, dal 2005 ad oggi, ha prodotto 3 spettacoli e sta crescendo a vista d'occhio. Tanto che lo stesso Garrone, dopo aver «spiato» le prove ha qui individuato tre dei giovani protagonisti del suo *Gomorra*. I piccoli Salvatore (Toto) Abruzzese e Simone Sacchetti - gli amici divisi dall'appartenenza a due diversi clan - così come Carmine Paternoster - l'aiutante di Toni Servillo che si redime abbandonando la camorra - fanno parte dei quasi cento ragazzi con cui Martinelli lavora tra Scampia e alcune scuole superiori del capoluogo (i primi due come allievi, il terzo come «guida»). «Da noi i ragazzi arrivano senza una particolare selezione - racconta Martinelli -, con l'unica limitazione che siano iscritti al massimo alle medie superiori. Il progetto del Mercadante spiega la propria filosofia fin dal nome, «Arrevuoto», in napoletano «metto sotto sopra», «scombino»: dopo aver lavorato per 15 anni nelle banlieues di Caen e in Senegal, la nostra idea era quella di scardinare i muri invisibili e spesso invalicabili che dividono classi sociali, lingue ed etnie». Nel progetto in effetti non ci sono solo i ragazzini tirati su a pane e camorra, ma anche giovani rom. «Quando chiesi



«Arrevuoto» è il nome del laboratorio di Scampia «Ci sono anche ragazzi rom - spiega Martinelli - e si lavora insieme su Jarry, Aristofane, Molière»

la mia prima informazione per strada - continua Martinelli - un ragazzino mi rispose «vai dritto, poi giri a destra dove hanno bruciato quella ragazza dentro la sua macchina». Ecco, si trattava di riuscire a sublimare la violenza nel teatro, a trovare in Aristofane, Jarry e Molière una sorta di esorcismo scenico». Lontano dal considerare il teatro un veicolo di recupero sociale, Martinelli confessa di non essersi mai posto il problema della situazione di provenienza dei suoi aspiranti attori: «Gli adolescenti vengono ascoltati mentre lavoriamo al copione, in modo che il testo venga visto e riscritto e i ragazzi si sentano a loro volta creatori, il resto non conta». E il backstage teatrale di *Gomorra* non finisce qui: anche la Compagnia della Fortezza ha fornito a Garrone un comprimario. «Matteo cercava uno dei protagonisti e lo aveva identificato in uno dei miei attori detenuti - confessa Armando Punzo - ma al momento delle riprese lui non poteva uscire. Comunque Garrone gli ha assicurato che lo inserirà in un progetto futuro». E nel futuro di Scampia un progetto ancora più ambizioso sta concretizzandosi, «Punta Corsara»: «Abbiamo due milioni di euro dalla Regione Campania che ci ha devoluto l'intero Patto Stato-Regione - conclude Martinelli -. Questo servirà a fare dell'auditorium un teatro stabile».

IL CORSIVO

◆◆◆

Vanzina: la forza dell'esempio

«L'Italia è molto cambiata. In parte è rimasta molto simpatica - quella dei nostri difetti, delle differenze regionali, dei dialetti. Siamo cambiati. Ci siamo adattati sul consumismo, sul denaro. Siamo un popolo di arricchiti. In altri paesi hanno investito in cultura, cercando di migliorare. Chi ha potere e denaro ha il dovere di migliorare la propria condizione. In Italia questi soldi sono stati spesi in altre cose: auto, barche, case, seconde case... Solo una ricchezza di facciata, che ha reso il nostro paese un po' ridicolo». Mai ci saremmo aspettati di dover ringraziare Enrico Vanzina... Una voce fuori dal coro. I soldi non sono tutto, soprattutto se si amministrano «male». Ben vengano voci discordanti, ben venga una sana critica alla imperante cultura dell'aver (barche, auto, case

e, abbiamo la prova, soprattutto «gnocche») che ha impegnato gli italiani, anche quelli poveri, che sono tanti e in aumento. Le parole riportate qui tra virgolette, la critica agli italiani «arricchiti», cioè ignoranti e coatti nonostante la fortuna economica, sono state dette infatti dal Vanzina sceneggiatore e affidate alle pagine del settimanale *Grazia*. Sono parole che verranno pubblicate in un articolo dedicato al film dell'estate firmato fratelli Vanzina: Un'estate al mare. Pellicola che in soli tre giorni nelle sale (700 le copie distribuite) ha incassato un milione e 309mila euro. Sette episodi tra corne, donne, calcio e coatti. «Ci piaceva l'idea di fare un film che divertisse ma lasciasse anche pensare», hanno dichiarato i Vanzina prima dell'uscita del film. Sempre che tra una «gnocca» e l'altra, gli spettatori abbiano avuto modo di pensare... Bravo Enrico, mostra agli italiani come si sono ridotti. Una domanda per concludere: Vanzina ha fatto autocritica o si sente fuori dal mucchio?

Stefania Scateni

FESTIVAL A Torre del Lago una rassegna dedicata al rapporto tra il compositore e il cinema. Tanti documenti, filmati di famiglia e pure un inedito del '16 in cui recita **Guarda Puccini che grande attore da cinematografista. E fa pure le recensioni ai film**

di Emanuele R. Marcheselli

I Puccini che non ti aspetti gioca a fare l'attore, si diletta a recensire film e lascia compiaciuto che lo ritraggano al pianoforte circondato dai suoi cari. Accade a Torre del Lago dove a partire da oggi e fino al 30 settembre, in occasione della rassegna «Puccini al Cinema», oltre all'intero corpus della filmografia internazionale dedicata al compositore e alla sua musica - oltre 40 le pellicole, tra cui vere e proprie «chicche» come *Harakiri* di Fritz Lang (1919) o *La Bohème* di King Vidor (1926) - saranno visibili anche materiali, inediti e non, fra cui centinaia di manifesti, locandine, foto di scena, e le riprese mai viste del funerale di Puccini a Bruxelles recentemente rintracciate.

Giacomo Puccini e il cinema, accostamento apparentemente bizzarro di due mondi agli antipodi: da un lato il grande compositore, una vita mai banale spesa tra musica, bellissime donne e motori; dall'altra la nascente arte della celluloido, che agli inizi del '900 muoveva i primi incerti passi alla conquista di un posto al sole.

A legare indissolubilmente, fin dagli esordi del cinema muto, queste realtà tanto distanti, le decine di trasposizioni cinematografiche delle opere del maestro, alcune pellicole basate sulla vita dell'artista e l'uso ricorrente delle sue arie più celebri come colonne sonore (una volta Nino Rota confidò a Igor Stravinskij di ritenere Puccini il più grande autore di musiche da film).

Si delineano così i contorni di un rapporto dispari fra l'industria cinematografica, pron-



Un fotogramma dei funerali di Puccini a Bruxelles

ta fin da subito a sfruttare le potenzialità dell'arte pucciniana, e il compositore, indifferente o addirittura irrispettoso nei confronti della settima arte. Ora però, recenti studi portati avanti dal professor Pier Marco De Santi dell'Università di Pisa, ribattono lo scenario e permettono di affermare che Puccini avesse, nei confronti della cinematografia, un atteggiamento di curioso rispetto, se non di aperta simpatia.

Grazie a uno straordinario lavoro di ricerca, sono infatti riemersi dall'oblio alcuni preziosi reperti, che provano l'interesse di Puccini per il cinema: innanzitutto la recensione ad un film (purtroppo perduto) del 1913 sulla sua vita, di cui fu egli stesso protagonista, poi la scoperta di un breve cammeo nel film di Emilio Graziani-Walter, *Cura di baci* (1916) in cui recita il ruolo (per lui certamen-

te non usuale) di un gentiluomo maleducato, e ancora tre brevi filmati, girati fra il 1915 e il 1923, che lo riprendono in momenti della sua quotidianità, in giardino, in mezzo ad amici e parenti, al pianoforte. Proprio queste ultime riprese testimoniano al massimo grado l'acume di Puccini e la sua capacità di comprendere a fondo la realtà dei suoi anni: i contenuti dei tre filmati sono infatti organizzati, interpretati e montati secondo una precisa logica narrativa, che mostra il compositore negli atteggiamenti e nelle pose tipiche, per i tempi, del dandy, dell'uomo affascinante, dell'amante delle automobili. Egli vide dunque nel cinematografo documentario lo strumento migliore per immortalare la propria immagine «vivente e in movimento», da tramandare ai posteri. Info 0584/350567 o www.puccinifestival.it.